

Milano, 6 luglio

Come mai ha cambiato casa, signora Pinelli?

« Per cambiare ».

E le bambine? perché vanno in un'altra scuola?

« Questo si capisce, no? ».

Le è difficile mantenere da sola la famiglia?

« No. Lavoro ».

Se le avessi parlato di pietà, forse Licia Pinelli mi avrebbe risposto col disprezzo. La figlia maggiore, Claudia, venne a darci la buona notte. Mi tese la manina, ma la strappò via appena seppi ch'ero un giornalista. La madre rise: « maleducata », le disse; ma Claudia insistette per mormorarle qualcosa all'orecchio e scappò dietro la porta di camera sua.

« Sa che cosa mi ha detto? Di chiamarla se voglio cacciare il giornalista fuori dai piedi. La scusi. Le bambine sono terrorizzate dai giornalisti ».

Perché signora?

« Hanno letto molte cattiverie sul loro padre ».

Gliele ha fatte leggere lei, signora?

« No, anzi. Ma mi hanno visto piangere, gridare ».

Che cosa sanno le bambine della morte di Giuseppe Pinelli?

« Fino al 25 aprile scorso sapevano che era caduto da una finestra ed era morto. Niente di più. Il 25 aprile è accaduta una cosa tremenda per loro. Gli anarchici, compagni di mio marito e studenti, hanno organizzato una manifestazione proprio qui, sotto casa, per noi. Gridavano i loro slogan: gridavano qui davanti al portone, « Pinelli sarà vendicato », « Pinelli ti hanno assassinato », cose così. Le bambine stavano giocando in cortile. La piccola è scappata subito; la grande è rimasta. E i ragazzini amici, come per gioco, hanno cominciato a ripetere « Pinelli assassinato », « tuo padre assassinato ». Claudia non ha resistito. Credo che da quel giorno sia cambiato qualcosa in lei: che sia nato il mito del padre e un groppo di odio, di rabbia... ».

Sono passati sei mesi, signora: molti per la mentalità infantile...

« Sui muri dell'intera città ci sono scritte che riguardano mio marito. E le bambine, ripeto, sanno leggere. Io, poi, ho fatto un errore forse. Proprio il giorno dopo quel venticinque aprile della manifestazione sotto casa ho portato le bambine al cimitero. C'eravamo state altre volte e non era mai successo niente. Quel giorno fu una disperazione. Crisi di pianto tremende, ore e ore. Ho deciso che non porterò più le bambine al cimitero ».

Eppure, signora Pinelli, dal 16 dicembre, giorno della morte di suo marito, lei ha fatto e sta facendo di tutto perché il caso Pinelli resti inciso nella memoria di tutti.

« Certo. Ma dov'è la contraddizione? Nei confronti delle bambine ho le preoccupazioni che ogni madre avrebbe; nei confronti della vita che viviamo, però, io credo che in me siano morti molti di quei sentimenti di tolleranza, di debolezza, persino di sfiducia che in momenti normali ciascuno alleva in sé. Dal 16 dicembre, io mi sono irrigidita, indurita. E' così ».

La mattina del 17 dicembre, signora Pinelli, noi giornalisti eravamo tutti attorno a casa sua, per raccogliere testimonianze su suo marito. Se lei ha letto i nostri articoli...

« Tutti ».

...avrà capito che i suoi vicini di casa, in quel momento, davano giudizi pavidati o atroci, anche stupidamente atroci, su suo marito. E' questo il vero motivo per cui lei ha cambiato casa?

« No no. I miei vecchi vicini di casa, in generale, hanno continuato a volermi bene. Chi ha parlato a vanvera s'è pentito subito e non trova il coraggio di salutarmi. Una vecchietta, un giorno, appena mi ha visto s'è spaventata; ma sono banalità. Bisogna capire, in fondo. In quei giorni, subito dopo le bombe, tutti volevano la testa di un colpevole: qualsiasi testa fosse ».

Le ferrovie, dove suo marito lavorava, le passano la pensione?

« Non ancora. Me la passeranno ».

Che cosa c'è scritto sulla liquidazione di suo marito?

« Deceduto ».

Lei come ha fatto a trovare lavoro?

« Mi hanno offerto tre o quattro impieghi subito dopo la morte di mio marito. Il giorno dei funerali, poi, mio suocero si è sentito male: c'era un medico ai funerali e lo soccorse. Quello stesso medico mi offrì di lavorare come impiegata all'università, all'Istituto del cancro. Lavoro lì ».

Quanto guadagna?

« Quello che guadagna una impiegata giornaliera in un istituto dello Stato. A casa copio a macchina tesi di laurea: l'ho sempre fatto ».

In questi sei mesi, signora Pinelli, non ha mai ricevuto insulti?

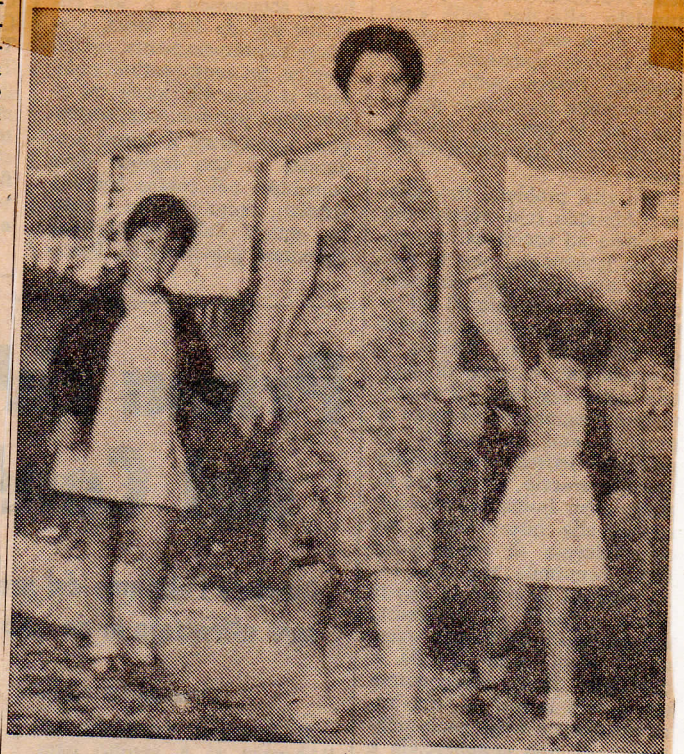
« Tre lettere di porcherie scritte dalla stessa mano. Un maniaco. Ho ricevuto invece molte lettere piene di affetto ».

E le bambine? Tra i bambini capitano strane crudeltà, in certi casi.

« Mai. Quando le ho fatte cambiare scuola il nuovo direttore le ha affidate a uno psicologo che scegliesse, per loro, la maestra più adatta. Nella classe frequentata dalle bambine non si è mai fatto cenno, in nessun modo, a questioni politiche ».

E di questo, signora Pinelli, lei è contenta? Lei desidera che le bambine non si facciano un'opinione, un giudizio...

« I giudizi nascono da soli. Vede che cosa è accaduto nel-



VITTIME INNOCENTI

Licia Pinelli in campagna con le due figlie l'anno scorso. Dopo la tragica morte del marito ha cambiato casa e ha fatto cambiare scuola alle bambine.

la nostra famiglia? Che prima, quando mio marito era vivo, le bambine lo prendevano persino in giro, lui e i suoi compagni, per l'anarchia. Le bambine, allora, volevano fare le poliziotte da grandi. Il giorno in cui la polizia venne in casa a perquisire, la stessa sera che fermarono mio marito, la bambina più grande volle che gli agenti le mostrassero il distintivo per vedere com'era fatto, per giocarci. Oggi le bambine accettano in casa volentieri solo i compagni del padre. Rispettano solo loro: lei se n'è accorto. E quel padre, col quale prima giocavano e scherzavano, quel padre un po' strano, è diventato, da morto, un punto fermo.

Un mito, sì, un mito per le bambine ».

E lei vuole che sia così?

« Io no, voglio niente. Io credo che il più alto valore morale, la guida di ogni educazione, sia il principio religioso che ciascuno ha... ».

Religioso, signora?

« Religioso: Dio, o il partito, o l'idea, o sé stessi, o il padre. Qualcosa cui riferire sempre le banalità e le incertezze della vita quotidiana ».

Andate al cinema spesso con le bambine?

« Non spesso: quando ci sono dei cartoni animati ».

Perché cartoni animati?

« Ci piacciono ».

Signora Pinelli: aveva un senso la mia domanda. Volevo